

Alle giovani generazioni parmensi il nome del musicista e musicologo Giovanni Tebaldini, che fu direttore del nostro Conservatorio dal 1897 al 1902, dice poco o nulla. Quando egli venne nominato, aveva trentatré anni; era il più giovane capo d'istituto d'Italia ed ebbe il coraggio di attuare riforme strutturali e didattiche di notevole impatto che gli valsero la stima di molti a livello nazionale – tra cui quella di Giuseppe Verdi che lo onorò della sua amicizia fino alla morte – ma anche l'opposizione di una parte della cittadinanza.

Al Conservatorio fece istituire una cattedra speciale di Canto gregoriano e di Polifonia palestriniana; costituì un'orchestra formata da quaranta studenti e organizzava esecuzioni pubbliche; permetteva agli allievi di recarsi ad ascoltare concerti diretti da importanti direttori come Giuseppe Martucci, Arturo Toscanini, Hans Richter; si adoperava perché i giovani ricevessero una solida formazione interdisciplinare, oltre quella di base, e invitava letterati di fama a tenere lezioni e conferenze. Tra i più interessati ai suoi programmi Ildebrando Pizzetti che – com'è noto – seppe finalizzare i preziosi insegnamenti, riconducibili all'identità musicale italiana, dando sviluppo in senso estetico e concettuale all'opera teatrale. Ma a Parma le innovazioni di Tebaldini non furono condivise dalla massoneria e dai politici dichiaratamente anticlericali che gli rivolsero accuse pretestuose. Così, dopo una prima inchiesta ministeriale da lui sollecitata e un'altra chiesta dai suoi detrattori, peraltro conclusasi a suo favore (la seconda addirittura con i complimenti di alti magistrati e funzionari governativi), avendo vinto il concorso per direttore della Cappella Musicale della Basilica della Santa Casa, decise di trasferirsi a Loreto nella speranza di poter svolgere con tranquillità il suo serio lavoro.

Il libro *Pagine inedite di un'identità musicale. Carteggio Tebaldini-Barbieri (1910-1926)*, a cura di Anna Maria Novelli e Luciano Marucci,

pubblicato di recente dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Loreto, si addentra nell'azione svolta dal maestro nel lungo periodo che seguì l'odissea parmense (di cui serbò triste ricordo per tutta la vita) attraverso la corrispondenza con il suo vice, Corrado Barbieri, tra l'altro docente di armonia complementare a Parma negli anni 1925-1926. Al di là dei rapporti personali e professionali tra i due, le lettere permettono di cogliere a pieno l'individualità del Tebaldini: il carattere adamantino, l'integrità morale, gli alti ideali, la profonda religiosità, l'amore per il lavoro, la tenacia nel perseguire gli obiettivi prefissati e nel superare difficoltà logistiche e organizzative.

Anche a Loreto egli si impegnò per diffondere i suoi principi estetici ed etici. Combatté con tutti i mezzi le profanazioni che avevano portato in chiesa la teatralità anche volgare fino a far perdere alla musica sacra dignità e funzione. Promosse esemplari esecuzioni, facendo rivivere i gloriosi maestri del passato che andava riesumando dai polverosi archivi. Nel contempo componeva, dirigeva concerti e cori, scriveva per varie testate, pubblicava saggi, teneva conferenze. Ma neanche in quell'ambiente piuttosto provinciale non ebbe vita facile, proprio per la sua radicale e intransigente azione riformatrice. Lo provano anche alcune lettere da lui indirizzate all'amico letterato Giuseppe Lesca (Milano, Biblioteca Trivulziana, Fondo Lesca).

Nel novembre 1910 confessava:

"[...] Se l'isolamento fosse veramente tale io non soffrirei; ma qui è tutt'altra cosa, caro Lesca: qui ho trovato amarezze che a Parma neppure immaginavo, e la mia vita sento che si spezza contro un cumulo di umiliazioni e di dolori che non oso neppure accennare. Ecco perché mi aggrappo istintivamente come il naufrago ai ricordi del passato ed alle amicizie più liete d'altri tempi. [...]"

E quattro anni dopo:

Il maestro di Pizzetti

di ANNA MARIA NOVELLI MARUCCI

"[...] Io sono qui, caro Lesca, stanco, affranto dall'ambiente che mi circonda e dalla vita che debbo condurre. Le avversioni che ebbi ad incontrare ne, primi giorni con le mie riforme non sono sopite affatto; si sono trasformate nel vuoto e nella indifferenza. Ho fatto del mio meglio per accostarmi a questa misera gente e per elevarla... d'un palmo. Invano.

Concerti importantissimi; ho organizzato una Scuola di strumenti; una Banda, esponendomi anche a degli impegni. Tutto inutile. L'apatia, l'indifferenza vincono su ogni altra virtù che questa popolazione potesse avere. E debbo rimanere perché fra due anni e mezzo comincerò

a godere del diritto alla pensione, fors'anche con l'aggiunta del tempo trascorso a Parma.

Ma intanto sapessi quale fatica sia per me... mantenermi al contatto della vita reale che si svolge fuori di qui. [...] io impiego i mesi di vacanza invernale lavorando sempre per l'Arte, per mio nome, per la mia famiglia e per l'onore dello stesso posto che occupo. Eppure debbo rinunciare a tante richieste.

Ma vorrebbero ridurmi... a fare completa dedizione della mia anima a loro, per finire a dirigere il Pipelet a teatro, l'Inno di Garibaldi in piazza, e per mettermi a giuocare a carte con essi nelle ore libere? Ah, quale peso, caro Lesca,



Giovanni Tebaldini (Brescia 1864 - San Benedetto del Tronto 1952).

possedere un'anima vibrante, quale piaga dolorosa poter vantare un poco di intelligenza e di volontà... [...]".

Al contrario, gli intellettuali sapevano capire le sue ragioni e lodavano il suo operato.

Il musicologo Giuseppe Radiciotti in un lungo articolo pubblicato dalla "Rivista Marchigiana Illustrata" nell'aprile 1907 si augurava che la Loreto colta assecondasse "l'opera del maestro Tebaldini, infaticabile, coscienzioso, intelligentissimo artista, che si è proposto di far della storica della Cappella centro e scuola di vera musica sacra, faro luminoso che diffonda i suoi benefici raggi su l'intera regione, e da questa su tutte le altre parti d'Italia".

Il musicista, comunque, si sentiva appoggiato dal Papa Pio X, suo estimatore, che subito dopo l'elezione emanò il *Motu proprio* per regolamentare le esecuzioni in chiesa secondo i canoni auspicati dai riformatori.

Al di là di ciò che Tebaldini ha saputo produrre nei diversi campi praticati, oggi si può dire che le sue ragioni in favore della musica sacra e della "riviviscenza della tradizione" – espresse con volontà, forza morale e consequenzialità – appaiono ancor più credibili in quanto provenienti da un artista saggio. La sua scelta, infatti, non fu dettata solo dalla fede cattolica; derivava da un'acuta analisi storica, dalla necessità di riconsiderare un genere che aveva contribuito a formare la nostra civiltà e la nostra cultura; da esigenze, non soltanto personali, di chi crede nella musica come espressione artistica legata a contenuti umani e spirituali e non come esercizio di astratte e impersonali teorie tecnico-linguistiche.

Oltre alla presentazione del libro di cui sopra, la Carilo, in contemporanea, ha allestito presso il Museo-Pinacoteca Santa Casa una mostra documentaria che per certi aspetti complementava la pubblicazione. Vi erano esposte lettere autografe, manoscritti musicali, edizioni dell'epoca, fotografie con dediche (tra cui quelle di Perosi, Toscanini e Pizzetti), oggetti appartenuti a Tebaldini come, ad esempio, l'ultima bacchetta direttoriale e il disco in vinile dell'ultima composizione, *Padre se mai questa preghiera giunga al tuo silenzio*, su testo di Ada Negri.

Inoltre ha promosso un concerto itinerante a Pesaro, Loreto e Camerino, curato dall'Associazione corale-culturale "Filippo Marchetti" di Camerino, con l'orchestra del Conservatorio "G. Rossini" di Pesaro, diretti dal M° Lamberto Lugli (docente di composizione presso il citato Conservatorio).

Di Tebaldini è stato eseguito il poemetto gregoriano *Caeciliae Nuptiae*, composto tra il 1898 e il 1901 (quando il musicista si trovava a Parma) in memoria della figlioletta Cecilia, morta nel 1899 nella nostra città a soli quattro mesi e sepolta nel cimitero di Vizzola di Taro.

Fu da lui rivisto nel 1930 su sollecitazione della cantante Maria Rota (zia di Nino Rota), che ne sarà la prima interprete a Venezia nel 1931, e dedicata all'ex allievo Ildebrando Pizzetti, il quale l'aveva apprezzata fin dalla prima stesura. Coniugando armonicamente le modalità gregoriane della gloriosa tradizione italiana con le innovazioni linguistiche della modernità, narra gli episodi più significativi della tragica esperienza terrena della Santa. Il Poemetto è strutturato in un *Prologo*, *Le Nozze* (con il patrizio Valeriano che si converte al cristianesimo), *Il Giudizio* (con il processo dei pagani che condannano a morte i due sposi), *Il Martirio* e *l'Inno Finale* (di lode ai Martiri). Composito e ben articolato, prevede un organico insolito: soprano solista, voce recitante, organo, pianoforte e 17 elementi orchestrali con archi scuri, due arpe, una celesta, oboi, clarinetti, flauti e corni. Dopo 75 anni è stato riproposto su revisione critica del Lugli, con Rosalba Petranizzi (soprano solista) e Mariano Aprea (voce recitante). La triplice rappresentazione ha colpito soprattutto per l'intima, spirituale partecipazione del musicista al dramma umano e religioso espresso dal testo latino.

L'ampia brochure documenta la genesi e lo sviluppo del lavoro ed è supportata da testi critici e dalle relazioni delle docenti Maria Chiara Mazzi e Marta Mancini, lette al Conservatorio di Pesaro in una conferenza sulla musica sacra nell'Ottocento e sull'attività musicologica di Tebaldini, nell'ambito della "Settimana delle Arti".